

**AUGUSTO GRAZIA (1895-1972), UNO DEI DODICI SOCI  
NELLA COSTRUZIONE DEI “DODICI CAMINI” A CASTEL MAGGIORE  
A cura di Nadia Galli**

Augusto Grazia nato nell’aprile del 1895 sposò Maria Mignani (1894-1976) e fu uno dei dodici Soci della Cooperativa “PANE e LAVORO” che costruirono le loro abitazioni, a partire dai primi anni venti del secolo trascorso: i cosiddetti Dodici Camini, a Castel Maggiore.

Ho incontrato Nadia Bovina, la nipote di Augusto e la signora Dina Grazia Bovina, figlia di Augusto.

La signora Dina nata proprio ai Dodici Camini nel 1934, con orgoglio mi ha raccontato di suo padre Augusto e mi ha permesso di fotografare i suoi ricordi.

Dina mi racconta della dura vita lavorativa di mamma Maria, all’epoca della canapa e poi della mietitura. Maria, lavorava come oggi si direbbe “a chiamata” e faceva la “campagna della mietitura,” soprattutto era impegnata come gramolista, cioè addetta nella separazione del grano dalla paglia (si utilizzava una macchina detta gramadoura).

Papà Augusto, era dipendente della PILA, la fabbrica che lavorava il riso, situata al Castello.

Augusto, persona lungimirante, non solo fu socio attivo nella costruzione dei Dodici Camini, ma, dotato di spirito imprenditoriale, in cantina esercitava l’attività di nolo delle biciclette esclusivamente per i Militari che erano in libera uscita (a pochi passi dai Dodici Camini, in Viale Rimembranze, vi è ancora la Caserma Montezemolo, Reggimento del Genio Ferrovieri). Alle pareti della cantina, la nipote Nadia, nata il 3 giugno 1961, e residente ai Dodici Camini, mi figura i ganci alle pareti dove nonno Augusto appendeva le sue biciclette.

I Dodici Camini potrebbero essere definiti una sorta di “edilizia di villette a schiera”, dove ogni abitazione era dotata di una entrata individuale e di un giardinetto. La scala di ingresso dava l’accesso al piano attrezzato di vano cucina e stanza e, al piano sopra due camere. Nel sotterraneo vi era la cantina. I servizi igienici erano esterni con porta di ingresso, sempre esterna. Le parti comuni vedevano due pozzi, terrore dei bambini che puntualmente venivano spaventati da nonni e genitori per il pericolo che rappresentavano. Poi vi era una lavanderia al centro che dimezzava la “stecca dei porcili” 6 a destra e 6 a sinistra della lavanderia.



Nadia Bovina

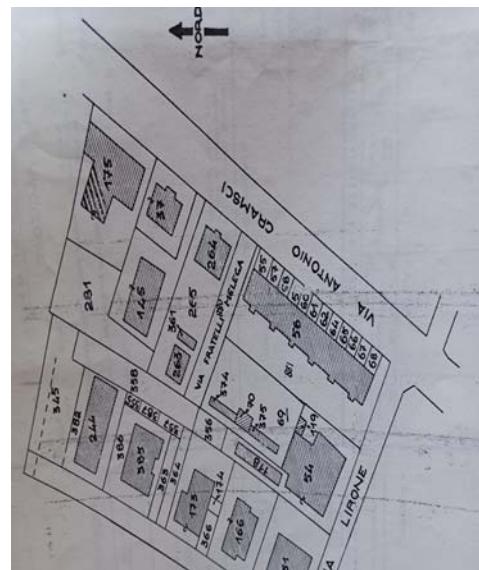


Foto cortesia Dina Grazia, dai documenti catastali in Sua possesso

Chi amava cimentarsi nell'impegno agricolo, coltivava un piccolo orto. Ma, i Dodici Camini erano, non solo un esempio di edilizia collettiva, ma anche una forma di sostegno all'economia domestica, infatti vi erano, staccati dalle abitazioni pollai e porcili. La signora Dina con un sorriso mi precisa che fino al giugno 1961 mantennero le galline, poi, nell'estate nacque Nadia e per festeggiare il lido evento i polli finirono nella pentola per un ottimo brodo con i tortellini e nel forno per servire pollo e patate arrosto.



Foto cortesia Dina Grazia, dai documenti catastali in Sua possesso

Ai Dodici Camini inizialmente apparteneva anche la Via Fratelli Melega che venne costruita in seguito, nel 1959.

La signora Dina ricorda molto bene quell'anno perché si sposò con Enzo Bovina ed abitarono ai Dodici Camini con i genitori Augusto e Maria e, al decesso dei genitori, Dina fu l'erede dell'abitazione di Via Gramsci, al civico n. 138

*Papà Augusto Grazia accompagna la figlia Dina all'altare il giorno del matrimonio: 18 aprile 1959. Alle spalle, il futuro sposo: Enzo Bovina. Foto cortesia Dina Grazia*

Nel periodo dal 1987 al 1988 i Dodici Camini furono abbattuti. Non erano inabitabili, anche se un poco scomodi, ma avevano sicuramente bisogno di ristrutturazione. L'abbattimento iniziò proprio dall'abitazione di Dina. Avevano resistito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, avevano visto sfollare in parte i loro abitanti e poi li avevano riacciolti. Dina rammenta che fu sfollata con la sua famiglia di origine (c'erano anche i suoi fratelli) a Torre Verde, perché la sua casa era inagibile. L'allontanamento da casa durò circa due anni, dal 1943 al 1945.



I dodici camini. Se ne andarono insieme al Bar Centrale.



Fonte: Circolo Filatelico Numismatico Kastellano, Tiberio Verri "Am vèn in mant Castel Mazaur. Par chi i era, par chi n i era brisa, e par chi i srà". Città di Castel Maggiore, ASA, 2017



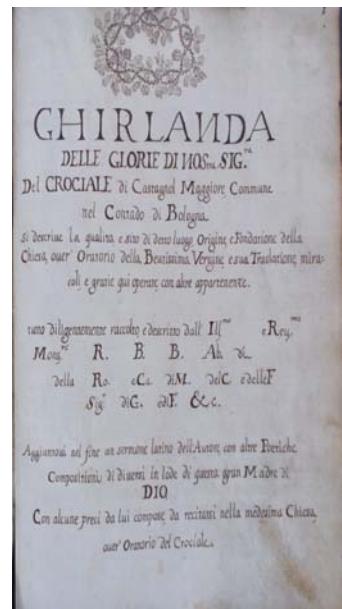
Abbattimento dei Dodici Camini. Foto cortesia Dina Grazia

Ora, che è scorso tanto tempo, restano le foto, la narrazione di Dina e Nadia e i documenti che testimoniano di umili e oneste persone che hanno messo su pietra il loro intento per tramandare ai loro discendenti un tetto dove dare vita a nuove famiglie.

Poiché, pure io ho in mente i Dodici Camini e proprio perché mi affascinava la costruzione ho cercato fonti su quell'area di Castel Maggiore ed ho appreso dell'esistenza della "Chiesa degli Scarani". E, perché non chiedere a Dina. Infatti, mi spiega che l'Oratorio della Beata Vergine del Crociale edificato tra il 1657 ed il 1661 da Carlo Rinaldi in seguito ad un ex-voto era ubicato dove ora sorge un istituto di credito. In tutti gli

anni in cui Dina ha vissuto al civico n. 138 di Via Gramsci, il chiesuolino “degli Scarani” non è mai stato aperto al culto. Una barriera lo proteggeva ed era visibile solo qualche metro del porticato.

La fonte è un manoscritto seicentesco recuperato alla Biblioteca dell’Archiginnasio che racconta la storia di miracoli avvenuti e dell’edificazione dell’Oratorio.



*Copertina brochure, manoscritto e prima pagina, Fonte: Circolo Filatelico Numismatico Kastellano, Città di Castel Maggiore, "Chiesolino della Nostra Signora del Crociale, detto degli Scarani", ASA ,2016*

Nel 1656 Giovanni Paolo Mezzadri, cittadino bolognese, transitando in calesse davanti al punto in cui Carlo Rinaldi aveva fatto collocare in una nicchia un’immagine in gesso della Madonna con il bambino, era caduto rovinosamente in un profondo fossato assieme al mezzo di trasporto e al cavallo. La Madonna invocata compì il miracolo, così il calesse, cavallo e passeggero risultarono assolutamente incolumi. Da quel momento seguirono altri miracoli relativi a persone, come lo stesso Rinaldi, che avevano recuperato salute e gioia di vivere. Da qui la decisione di erigere la chiesetta, su progetto dell’architetto Francesco Martini, ove traslare la sacra immagine, proprio nel punto del primo miracolo. Ossia, all’incrocio tra la “Via maestra” di Galliera (Via Gramsci) e le attuali via Lirone e Via Chiesa, stabilendo che una processione, la seconda domenica di settembre, rievocasse la consacrazione del tempietto avvenuta l’8 settembre. L’Oratorio passato ai marchesi Scarani e poi alla famiglia Bassani, fu abbellito con decorazioni interne ed esternamente preceduto da un elegante portichetto colonnato.



*Fonte: Circolo Filatelico Numismatico Kastellano, Tiberio Verri "Am vèn in mant Castel Mazaur. Par chi i era, par chi n i era brisa, e par chi i srà". Città di Castel Maggiore, ASA, 2017*

Ne seguì la decadenza, la sconsacrazione ed infine nel secolo scorso l'Oratorio è stato demolito a favore di altra edilizia.

Questa breve testimonianza oltre a rendere nota una pagina della storia locale, ci testimonia che ad ogni passo che noi compiamo, sotto i nostri piedi ci sono anni e anni di storia, di storie di vite e tanta cultura.



Foto cortesia Nadia Bovina

---

Si ringraziano:

DINA GRAZIA per la preziosa testimonianza e per le foto;

NADIA BOVINA per la testimonianza, per il materiale consegnato e la correzione delle imprecisioni;

Fonti:

- "In Comune", Periodico del Comune di Castel Maggiore, n. 75 marzo 2010;
- Lorenzino Cremonini, "Castel Maggiore Com'era... e com'è" Alinea Editrice, Firenze, 1988;
- Associazione Hobbyart Aps, "Castel Maggiore nella storia", Romano Tolomelli, Castel Maggiore;
- Circolo Filatelico Numismatico Kastellano, Tiberio Verri, "Am vèn in mant Castel Mazaur. Par chi i era, par chi n i era brisa, e par chi i srà", Città di Castel Maggiore, ASA, 2017;
- Circolo Filatelico Numismatico Kastellano, Città di Castel Maggiore, "Chiesolino della Nostra Signora del Crociale, detto degli Scarani", ASA, 2016.